

TEATRO SOCIALE. Replica fino a domenica il divertente spettacolo costruito su uno dei testi meno usati di Molière

Quelle pulsioni inconfessabili per «La scuola delle mogli»

L'ossessione per le corna spinge il vecchio sporcaccione a esercitare il disprezzo delle donne ed a circondarsi di volgarità

Francesco De Leonardis

C'è il gusto del pastiche in «La scuola delle mogli» di Molière, che Valter Malosti ha portato con successo al Sociale in chiusura della stagione di prosa del Ctb. C'è il piacere di combinare insieme linguaggi diversi che danno vita ad uno stile molto personale com'è quello che Malosti ha maturato nei suoi ultimi spettacoli.

«La scuola delle mogli», dei testi di Molière, non è tra i più frequentati sulle nostre scene, appartiene alla stagione in cui l'autore abbandona la farsa e il debito con la commedia dell'arte per passare ad una commedia di caratteri, realisticamente intesi, in cui gli aspetti comici si fondono con una componente sostanzialmente tragica per dar vita a personaggi afflitti da un male di vivere molto realistico e molto moderno che ne fa dei predestinati alla sconfitta.

La malattia di Arnolphe, il protagonista della «Scuola», è l'ossessione delle corna. Per tutta la vita s'è divertito a mettere alla berlina i cornuti ed

C'è il gusto del «pastiche» nell'allestimento che Malosti propone con successo

ora che, ormai alla soglia della vecchiaia intende metter su famiglia, s'inventa un progetto strampalato per «educare» la moglie ideale facendo crescere una bambina, strappata alla povertà, nella più assoluta ignoranza delle cose del mondo. Ma la natura, come è ovvio, ha sempre la meglio sulla cultura e basta che la piccola Agnès veda e s'innamori di Horace, un bel giovanottone pronto a farle la corte, perché il progetto crolli trascinando Arnolphe nella disperazione.

Malosti, che ha curato la versione italiana della commedia, usando versi e rime baciate e adottando una lingua gustosa e scoppiettante fatta di italiano, di francese maccheronico e di impasti dialettali, ha costruito una partitura musicale in cui larga parte hanno le musiche, che accompagnano tutta la rappresentazione con grande varietà. E si va da «Non arrossire» di Gaber con cui Horace fa la serenata ad Agnès, al Preludio della «Forza del destino», da Lulli al rap. Lo spettacolo, ovviamente, è fatto per far ridere (e ci riesce in abbondanza).

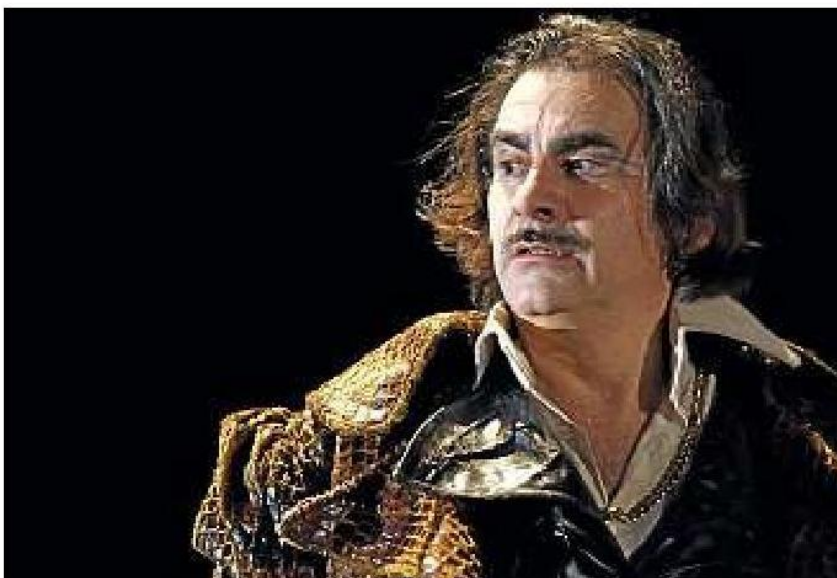


Malosti, che è un vero animale da palcoscenico, attinge a Leo De Berardinis, Carmelo Bene e a Petrolini, usa il burlesque e le maschere, in un mix molto divertente. Il suo Arnolphe è una figura sordida che agisce con stolta furbizia spinto da pulsioni inconfessabili, è il classico vecchio sporcaccione, dominato dagli istinti peggiori, che giustifica con la sua filosofia il desiderio di carne giovane esercitando disprezzo per le donne e circondandosi di volgarità.

Non suscita simpatia nello spettatore e nemmeno pietà. Si muove in una scena, perlo-

più buia, su una pedana circolare occupata dal grande ceppo di un albero tagliato e dominata da un grande armadio, cassaforte e prigione, in cui è custodito il suo tesoro. Lo spettacolo fila via, sorretto da un buon ritmo, verso il canonico lieto fine e ad Arnolphe non resta che uscire di scena cantando una toccante versione di «Piccina» di Leo Ferrè.

Accanto a Valter Malosti erano in scena Mariano Pirrello, Valentina Virando, Giulia Cotugno, Marco Imparato, Fausto Caroli e Gianluca Gambino. Calorosissimi applausi per tutti. ♦



Valter Malosti nei panni di Arnolphe per «La scuola delle mogli»